XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B
(22/09/2024 – Omelia – don Claudio)
(Sapienza 2,12.17-20 * Salmo 53/54,3-6.8 * Giacomo 3,16-4,3 * Marco 9,30-37)

«*Se uno vuole essere il primo…*»: e chi non vorrebbe essere il primo? La tendenza ad eccellere è insita nella natura e nell'istinto umano.
In fisica esiste il cosiddetto *"principio idrostatico"* sul quale si basa ogni tipo di navigazione, scoperto da *Archimede* mentre, secondo la leggenda, si trovava nella vasca da bagno. Per questo principio un corpo immerso in un liquido riceve una spinta verso l'alto, tanto più forte quanto più è voluminoso il corpo stesso.
Ora, dentro di noi, è nascosta una forza analoga che ci spinge irresistibilmente in su, ad emergere, a galleggiare al di sopra degli altri. È il verme clandestino di quell'inconfessabile desiderio di fare del nostro io un piccolo dio.
Il focolaio causato dai batteri dell'ambizione non è stato cauterizzato nemmeno dal fuoco della Pentecoste. In effetti, il *virus* dell'arrivismo fa ancora strage in ogni ambito della società umana e – ahimè – anche della Chiesa. La sindrome da primato scatena protagonismi e competizioni, ingenera malumori, risse e contese, divisioni e conflitti, giungendo talvolta alla violenza ed alla barbarie di cui la prima Lettura di questa Messa è una drammatica testimonianza: «*Tendiamo insidie al giusto che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni… mettiamolo alla prova con violenze e tormenti… condanniamolo ad una morte infamante*». Le parole antiche del libro della Sapienza sembrano una cronaca *ante litteram* di tanti fatti sciagurati di oggi e di sempre. L'istinto primordiale del potere si dirama ovunque: nella famiglia, sul lavoro, in parrocchia, tra i ricchi e tra i poveri, tra i potenti e tra gli schiavi. È una velenosa radice che produce frutti penosi e amari come ci dice l'Apostolo san Giacomo nella seconda Lettura di oggi: «*Dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni*».

Un avventuroso e un po' stravagante scrittore statunitense (*Ambrose Bierce*), in una sua opera intitolata *"Dizionario del diavolo"*, ha una battuta ironica e folgorante. Dice così: «*Le calamità sono di due specie: la disgrazia che capita a noi e la fortuna che capita agli altri*».
E, come si fa a non riconoscere la verità di questa battura sferzante? Quante volte, di fronte ad un qualche successo di una persona qualunque si crea una cortina fumosa di sarcasmi, di recriminazioni, di sdegno? Certo, certi scatti di carriera possono effettivamente lasciare sconcertati e fare gridare allo scandalo di fronte alla boria oscena di certi asini saliti in cattedra. Ma, dobbiamo anche riconoscere che il tarlo dell'invidia attacca quasi sempre il cuore, pure davanti al trionfo meritato di un amico, e tutta la retorica delle congratulazioni è spesso striata dal segreto veleno dell'amarezza e della gelosia. Aveva ragione *Oscar Wilde* quando diceva che «*è molto facile abbracciare e consolare un amico provato e umiliato, ma è eroico e quasi impossibile stare in platea ad applaudirlo con entusiasmo quando è nel giorno della gloria*» (*cfr* Gianfranco Ravasi).
Perché vorremmo essere noi i primi, al suo posto!

«*Se uno vuole essere il primo…*» – ci ha detto Gesù nel Vangelo di questa domenica.
Dunque, è possibile voler essere i primi, non è proibito e non è necessariamente peccaminoso! Gesù incoraggia il desiderio di primeggiare, ma rivela una via del tutto inedita per realizzarlo. Alla voglia di potere che è principio di distruzione della convivenza

umana, Gesù contrappone il suo mondo nuovo: oggi il Vangelo offre tre nomi sorprendenti di Dio e dell'uomo: Ultimo, servitore, bambino. Tre nomi così lontani dal nostro sentire spontaneo, dall'immagine ideale che ce ne siamo fatti (*cfr* Ermes Ronchi).
Gesù, lungo la strada stava parlando di un argomento di estrema importanza, di qualcosa di vitale: stava raccontando ai Dodici che tra poco sarebbe stato ucciso. Era insieme ai suoi migliori e più intimi amici e loro, invece di considerare il suo dramma, parlavano di carriera e di primi posti: «*Chi è il più grande tra noi?*». Sembrano totalmente disinteressati a lui e alla sua storia, presi dalle loro piccole storie e dalle loro inconfessabili borie.
Possiamo immaginare la stretta al cuore di Gesù per un atteggiamento che tra amici sarebbe impensabile e imperdonabile. Ed invece ecco emergere in piena luce il suo metodo creativo, geniale, di gestire le relazioni e anche i conflitti. Gesù non giudica, non accusa, non rimprovera i suoi, non li ripudia, né li manda a casa. Inventa invece una strategia educativa ancora più profonda ed incisiva di quella di sempre: li accompagna con combattiva tenerezza dentro il suo sogno.

Prima di tutto mette i discepoli, e noi con loro, sotto la luce di quel limpidissimo assunto: «*Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*». È da notare: «*Di tutti!*». Senza limiti di gruppo, di famiglia, di etnia, di chi lo meriti o non lo meriti; senza porre condizioni o graduatorie!

Poi spiega queste parole inedite con un gesto inaudito: «*Preso un bambino, lo pose in mezzo, lo abbracciò…*». Tutto il Vangelo racchiuso in un abbraccio dato ad un bambino. Dio è così! Come un abbraccio. Dio è solo accoglienza e tenerezza. Dio «*è un bacio*» amava ripetere un grande maestro dello spirito contemporaneo (*don Benedetto Calati*). E un noto filosofo gli fa eco, dicendo: «*Più che "onnipotente", Dio è "onni-abbracciante"!*» (*K. Jaspers*).

Poi Gesù fa un passo ulteriore, si identifica con i piccoli: «*Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me…*». Lui è nei piccoli, negli ultimi, in coloro che sono in fondo alla fila, all'ultimo posto della scala sociale…
Il mondo sarà finalmente salvo quando il servizio e la cura saranno il nome nuovo della civiltà e nessuno più sarà escluso. Quando al centro di ogni progetto della società e della Chiesa, della famiglia e della comunità umana saranno posti i piccoli, i deboli, i poveri (*cfr* Ermes Ronchi).
Il "mondo nuovo", il "mondo altro" nasce da un verbo ripetuto quattro volte nell'ultima riga di questo Vangelo: il verbo accogliere. «*Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato*».

Accogliere è il verbo che genera il mondo come Dio lo sogna.
Abitare questa logica, la logica del Vangelo, è l'unico modo non ingannevole per essere "grandi". Il solo modo umano per essere veramente i primi! E così sia!